

# Coltelli nelle galline

In un mondo arretrato e immobile, una giovane donna, profondamente caparbia, si interroga su come esprimere i sentimenti attraverso parole che non conosce. Il banco di prova sono due uomini: un marito che la vuole ignorante quanto lui, e il reietto del paese che reietto è perché quell'ostinata ignoranza – i sassi negli occhi – la ripudia e ne è ripudiato da una vita.

Della stessa implacabile ostinazione della storia, è fatta anche la scrittura di David Harrower, uno dei drammaturghi più interessanti della scena britannica (*Blackbird*), che con “Coltelli nelle galline” è ora in scena al Teatro Franco Parenti, su regia di Andrée Ruth Shammah.

Un testo incalzante e affilato, quello di Harrower, che la regia ha saputo distillare in una composizione pulita e puntuale, scandita in 24 quadri, 4 modellini, il riflesso della luce nella penombra, il tempo che scorre e vari sacchi di farina che vanno e vengono. Dal modo preciso di pronunciare ogni parola, al palco a ridosso dello spettatore, agli effetti speciali video, tutto mira a immergere lo spettatore nell'esperienza della storia che fa sentire e non solo vedere, partecipare e non solo ascoltare.

In scena, Eva Riccobono, nei panni della giovane donna, Maurizio Donadoni, in quelli del marito, e Pietro Micci, in quelli del reietto, che con precisione e senza sbavature affrontano il loro destino sino alle estreme conseguenze.

## **Babi Falcone**

<https://network.fourexcellences.com/vistidanoi/coltelli-nelle-galline-recensione-teatro-franco-parenti-2019/>